

Cosa resta del 20 giugno

Un milione di manifestanti in piazza San Giovanni a Roma per difendere la bellezza della famiglia naturale

La sorpresa c'è stata. Nessuno immaginava una piazza San Giovanni così piena. Un milione di persone secondo gli organizzatori. 400 mila secondo il Viminale. In ogni caso espressione di un comune sentire, di un disagio culturale su temi sensibili che hanno a che fare con l'idea stessa di natura, di famiglia, di genere. La nostra posizione è sempre stata chiara su queste pagine. No al gender, no al matrimonio tra coppie dello stesso sesso, no all'utero in affitto. Ma la partecipazione ad una manifestazione è libera e chi ha voluto vi ha partecipato. L'unità dei cattolici non è in effetti un monolite né uniformità, è un poliedro con tante facce che solo insieme formano un diamante. La manifestazione in ogni caso è servita per valorizzare la bellezza della famiglia naturale che è sotto attacco, ma da sola non basta. Serve lavorare sul territorio, agire nelle scuole, nei gangli della società, nei luoghi decisionali legislativi. È una battaglia di lungo periodo.

«Siamo un milione – ha esordito Massimo Gandol-



ETTORE FERRARI/ANSA

Piazza San Giovanni di Roma stracolma di famiglie giunte da tutta Italia per la manifestazione contro l'ideologia gender e il ddl Cirinnà sulle unioni civili.

fini, portavoce del comitato Difendiamo i nostri figli, che ha organizzato la manifestazione –. Con questo evento chiediamo che si tuteli e si rispetti la famiglia fondata sul matrimonio e si ribadisca il ruolo centrale dei genitori. Rigettiamo con forza il tentativo di infiltrare nelle scuole progetti educativi che mirano alla destrutturazione dell'identità sessuale dei bambini. Sono teorie senza basi scientifiche».

Nella piazza stracolma un bel popolo fatto di fa-

miglie, sventolavano molte bandiere azzurre e rosa di *La Manif Pour Tous*, molti neocatecumenali provenienti da tutta Italia, parrocchie, il movimento mariano Regina dell'Amore, ma anche musulmani ed ebrei. A terra un bimbo dorme in un telo azzurro, una nonna transita con una neonata avvolta in un lenzuolo verde. Gli oggetti tipici delle famiglie: pannolini, seggiolini, ciucci, salviette umidificate compongono un mosaico di colori variopinti. Due

bambini pensano bene di prendersi a calci. Sul palco campeggia la scritta: "Allarme gender: difendiamo i nostri bambini".

È il turno di un'emozionata Costanza Miriano. Ribadisce come «uomini e donne fanno cose diverse che nessuna legge può annullare» e che è «una questione di realtà più che di fede» perché «dalle nostre differenze educiamo i nostri figli e apriamo le porte della realtà». «La manifestazione – dice nel suo intervento l'avvocato

Simone Pillon – è contro le ideologie, non contro le persone. Decostruire il maschile e il femminile secondo la teoria del gender viene fatto a costo della persona e non a suo favore. La nostra è un'antica e nuova antropologia scritta nell'uomo perché il corpo e l'anima dell'uomo sono fatti per amare».

Tutti d'accordo, ma purtroppo, contro le intenzioni degli organizzatori, la manifestazione è risuonata come un aggravamento del conflitto con chi ha una concezione diversa di genere, famiglia, matrimonio. In ogni caso non conciliabili con la visione cristiana. Ma è più facile schierarsi o ascoltare e cercare di capire le ferite dell'altro? Non esiste ancora una certa omofobia nel mondo cattolico? Cos'è più efficace, anche guardando alle battaglie del passato contro il divorzio e il matrimonio, il muro contro muro o un compromesso politico possibile elaborato nell'autonomia del "civile"? Non è meglio riconoscere dei diritti civili alle coppie dello stesso sesso ma evitare che la loro unione sia assimilata al diritto matrimoniale? In ogni caso, dice papa Francesco: «La verità è relazione», non abbiamo noi l'esclusiva della verità che, per i cristiani, non è un pensiero, alto quanto si vuole, ma una Persona. Da ognuno si può imparare, se c'è un ascolto e un amore più grande. In una città senza mura. ■



IL SACERDOTE RISPONDE

di don Tonino Gandolfo

Cremare il corpo, non la persona

«La cremazione è compatibile col fatto che noi, nutriti di Gesù Eucaristia, siamo nutrimento della terra (cfr. Rm 8, 19-23)?».

R. G.

La cremazione è consentita dalla Chiesa, nel caso in cui non sia indice di "ragioni contrarie alla dottrina cristiana" (CJC 1176, 3; cfr. CCC 2301).

Chi si nutre dell'Eucaristia non è tanto il corpo in quanto struttura fisiologica, ma è la persona che nella sua realtà storica si presenta come corpo animato. Nella celebrazione eucaristica sentiamo le parole: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo», che nella visione unitaria tipica della cultura semitica significa: «Questo sono io».

Bruciare una struttura fisica non significa distruggere la persona, che con la morte assume una nuova realtà di esistenza, sganciata dai limiti temporali e fisici tipici della storia. Per questo Paolo afferma che viene sepolto un "corpo animale" per risorgere come "corpo spirituale" (1Cor 15,44): quale realtà abbia questo corpo spirituale non lo spiega, ma indica che la realtà di vita, che ha avuto un processo storico concluso con la morte, è la stessa che ora è in una dimensione nuova, quella del Cristo risorto. Noi dovremmo riuscire a pensare le cose in una logica unitaria, dove non ci sono corpo e anima giustapposti tra loro, ma c'è una realtà personale, capace di un'esistenza che inizia nella storia e si proietta al di là della storia. Come la persona non viene cancellata dalla corruzione che patisce nel sepolcro, così non può essere annullata da quella forma di "corruzione" che subisce nell'atto della cremazione. L'essere "nutrimento" della terra può essere inteso in modo più ampio del fatto materiale di essere messi nella terra, ma nel costruire nella storia, nella comunione con Gesù e con i fratelli e che l'hanno percorsa e la percorreranno, un processo di vita che coinvolge nel nostro destino anche quello del cosmo. ■

tongan@alice.it

